

Antropologia La rubrica

Preghiera di abbandono



Antonella Lumini

Personalmente il forte richiamo al silenzio che non trovava connotazione negli ambiti tradizionali, mi ha condotto sulla via della *pustinia* (deserto in lingua russa), una vocazione al silenzio tipica della tradizione ortodossa. Si caratterizza per il fatto di non prevedere riconoscimenti istituzionali, richiede però abbandono, di affidarsi completamente al richiamo interiore. È una vocazione che, almeno in passato, aveva grande riconoscimento anche popolare. Chiunque sentiva questa chiamata, sapeva cosa volesse dire. Allora bastava la benedizione di un prete per mettersi in cammino, per immergersi nel silenzio di Dio:

Partivano da soli... soli nell'ignoto. Sì, il laico, uomo o donna che era chiamato alla pustinia, vi entrava per esservi veramente solo, fisicamente solo con Dio. Si vuotava la mente e l'anima di ogni legame, di ogni rapporto, perché ormai si sarebbe trovato legato

a tutti quelli che amava in una più profonda dimensione d'amore. [...] In quel silenzio meraviglioso, straordinario, temibile, ammirevole e fremente di Dio, avrebbe imparato a conoscere Dio (Catherine de Hueck Doherty, *Pustinia*, Jaka Book, 2019, p. 42-43).

Più ci immergiamo nel silenzio, più cominciamo a percepire le forze in campo che ci dominano. Come sappiamo i padri e le madri del deserto, ossia i solitari, gli anacoreti dell'origine, lottavano con i vizi, con le passioni, denominati spesso demoni. Penetrare nella vita interiore ci permette di sviluppare la capacità del discernimento. Il primo grande mistero che comincia a rivelarsi è la possibilità di smascherare lo spirito d'inganno. Il silenzio diviene strumento dell'azione dello Spirito Santo. Più la vita contemplativa ci conforma alla verità e alla bellezza, più si attiva in noi l'opera dello Spirito Santo. Si fa percepire proprio attraverso il silenzio che svuota e smaschera illusioni e false identificazioni. Se il vangelo, fondandosi sull'in-

carnazione del divino nell'umano, riunifica spirito e materia, anima e corpo, cielo e terra, è pur vero che mette in risalto la contrapposizione fra lo Spirito di verità e di luce e lo spirito d'inganno. Questo lento svelamento permette la trasformazione della dinamica interiore. Più entrano in campo meraviglia, miracolo, bellezza, più si corrode il potere dello spirito di menzogna. La creazione è un continuo miracolo, è la più grande meraviglia. Non è un oggetto da mettere sotto controllo, da dominare per sfruttare. È il corpo vivo che ci contiene. Dobbiamo imparare a cedere alla volontà di potenza. Non possedere, ma gustare, assaporare.

La realtà creata è il contenitore in cui siamo immersi. Siamo in un abbraccio vivo. Sperimentare nell'intimo che il bene c'è, che si fa percepire, che il miracolo ci attraversa in ogni attimo del tempo. Ognuno sperimenta partendo dal profondo di se stesso. C'è una conoscenza che guarda verso l'interno e permette al soggetto di aprirsi per attingere alle infinite potenzialità che lo Spirito Santo attiva. Attingere al mistero standoci dentro come a casa. Il mistero è la vita stessa.

Il silenzio chiama alla solitudine. Nella solitudine ognuno è in compagnia di se stesso. Essa non è un fallimento, ci permette di verificare il rapporto che abbiamo con noi stessi, di discendere nella nostra anima, di rendersi conto del disagio psichico: ansia, angoscia, paura, malessere. Ma l'inquietudine interpel-

la, ci spinge a cercare. Piano piano ci porta alla resa. La via della *pustinia*, del deserto, invita al cedimento interiore, all'abbandono. C'è però differenza fra vivere l'abbandono e il sentirsi abbandonati. Se prevale il trauma del sentirsi abbandonati è difficile abbandonarci con fiducia. Prevala la memoria della frattura, della separazione tra noi e l'origine divina. Spesso c'è da sanare il rapporto alla madre, attraverso i grandi corpi archetipici: la creazione, la natura, lo Spirito Santo che è come il corpo luminoso della divina maternità. Ci sentiamo contenuti? Oppure ci sentiamo fuori, estranei? Il cedimento interiore permette la resa della volontà. Ci permette di entrare nella nostra nudità, di aderire a quello che siamo senza più mascheramenti. Ristabilire questo senso di appartenenza ci riconcilia a noi stessi e a Dio, risveglia in noi il principio unitario. Oggi manca il senso di appartenenza che rende stabili, centrati nell'origine. Siamo come sradicati, per questo non stiamo mai da soli, abbiamo terrore del vuoto interiore. È sempre più urgente uno spostamento di campo: dal collettivo alla solitudine abitata. Costantemente interagiamo con il corpo vivo del silenzio, dello Spirito Santo, della creazione, ne riceviamo le risorse primarie per vivere.

Se però ne diventiamo consapevoli si accelera il processo di guarigione interiore, cioè il processo d'incarnazione del Verbo in noi che è la santificazione.

Catechesi La rubrica dedicata ai Sacramenti

Doni di Grazia

La Confermazione

“Vieni Santo Spirito!”! Questo canto, in realtà, è la sequenza di Pentecoste, ma io ho voluto inserire, nel ritornello, proprio un appello a ritrovare la forza di questo Sacramento, che è la Confermazione e che è anche chiamato Cresima, perché veniamo unti con il crisma. In realtà, si chiama Confermazione, perché conferma il Battesimo, il nostro Battesimo. È come porre un sigillo ulteriore a quello che era il sigillo sacramentale del Battesimo, ma nella Cresima questo imprime ancor più profondamente quell'immagine di Cristo, che abbiamo ricevuto nel Battesimo e che adesso, nella Cresima, diventa attivo, attivo nella testimonianza, per essere pronti a vivere il Battesimo che abbiamo ricevuto. Il dono dello Spirito Santo ci rende, non solo abili ad essere figli di Dio, ma abili a comportarci come figli di Dio. E allora questo sacramento, che è legato chiaramente allo Spirito Santo, perché lo Spirito Santo, come dice la Scrittura, è l'energia e la forza di Dio, che ci viene comunicata, ci rende forti nella prova, forti nella fragilità di ogni giorno, forti nella testimonianza, forti anche nel combattere il male, forti nel combattere la menzogna, le tenebre del mondo: è proprio in questa forza dello Spirito l'entusiasmo del cristiano. Se l'Eucaristia è il culmine di tutto il cammino di iniziazione, la Cresima è tra il Battesimo e l'Eucaristia, ovvero è il momento in cui noi diventando capaci di vivere la nostra fede fino in fondo, compiamo questo cammino in maniera perfetta, diventando una sola cosa con Cristo, attraverso l'Eucaristia. Diventiamo nella Chiesa membra vive, capaci di testimoniare e capaci di essere una sola cosa con Cristo, una sola cosa nella testimonianza



Marco Frisina

per il mondo, nel mondo: “missionari”, diciamo, di questa verità di fede. Allora le parole della sequenza, che sono meravigliose, le ho volute usare proprio per fare, di questo, un canto di ingresso per la celebrazione della Cresima, ma, anche volendo, il giorno di Pentecoste. Il ritornello sottolinea: “Vieni Santo Spirito e conferma la fede col tuo fuoco di grazia. Alleluia”, perché è il fuoco di grazia, che è lo Spirito Santo, che fa sì che la fede diventa incendio per il mondo. Come dice Gesù: “Io sono venuto per portare il fuoco sulla terra”. Ecco, questo dovrebbe essere quello che anima un cresimato. “Vieni padre



dei poveri, vieni datore dei doni”! Le parole della sequenza sono di una grandissima profondità e bellezza, perché mostrano questo Spirito, che ci dà i sette doni, ovvero lo Spirito, che diventa in noi sorgente di tante azioni, di tanti desideri, di testimonianza, Spirito che dovrebbe veramente entusiasmare il cuore di tutti. “Perfetto consolatore e ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo”. Ogni strofa, poi, termina sempre con: “Vieni Santo Spirito, vieni”! Dovremmo abituarci a questa, come si diceva una volta, “giaculatoria”, ovvero a questa “freccia”, che va verso Dio. Per questo la traduzione di giaculatoria, dal latino “iaculum”, è freccia. Queste brevi frecce vanno nel cuore di Dio: “Vieni Santo Spirito”. Basta questo: “Vieni Santo spirito”.

Quando ci sentiamo abbattuti, tristi, in preda alla tentazione, in preda alla prova recitiamo l'invocazione: “Vieni Santo Spirito! Sei riposo e riparo, sei, nella prova, sostegno, sei, nel pianto, conforto. O luce beatissima, invadi nell'intimo i cuori dei tuoi fedeli. Purifica ogni cosa, sana le nostre ferite, correggi il cammino. Con i tuoi santi doni, concedi ai tuoi fedeli la salvezza eterna. Vieni, vieni, Santo Spirito”. E allora invochiamolo, invochiamolo spesso lo Spirito Santo! Invochiamolo su di noi, invochiamolo sul mondo: il mondo ha bisogno dello Spirito. Nel giorno di Pentecoste si dice che lo Spirito invade l'universo, ma invochiamolo, perché veramente invada i cuori degli uomini, dissipando le tenebre del peccato e della violenza e infondendo la luce dell'amore.